

Il popolo italiano è chiamato a votare il 28 aprile in una situazione di profonda crisi internazionale ed interna, nella quale maturano scelte di grande peso per il futuro del nostro Paese e dell'Europa

Esistono e si accrescono sempre più, in Italia e nel mondo, le rivendicazioni e le possibilità reali di progresso sociale, economico, democratico, di distensione e di collaborazione pacifica fra tutti i popoli, di una svolta a sinistra, di una svolta di pace.

Ma a tale svolta si oppongono in modo ostinato le forze della conservazione, che vorrebbero ignorare le richieste delle masse, frenare e anche soffocare lo sviluppo della democrazia, prolungare all'infinito in campo internazionale una tensione nella quale è costantemente implicita la possibilità di una catastrofe. Questo è il senso delle scelte che devono essere compiute. Ad esse, con il voto del 28 aprile, il popolo italiano può portare un contributo vigoroso, intelligendo un nuovo colpo alle forze che ostacolano il cammino verso la svolta a sinistra e verso la coesistenza pacifica.

Nei cinque anni trascorsi dalle precedenti elezioni politiche le forze conservatrici italiane, guidate dai gruppi monarchici e dal partito della Democrazia Cristiana, hanno giocato ogni carta e sperimentato ogni via per arrestare la spinta rinnovatrice che nasceva dai problemi del Paese e dalle lotte unitarie delle masse. Nel luglio del 1960 la Democrazia Cristiana tentò addirittura una soluzione di forza, cercando di imporre al Paese un governo autoritario, clerico-fascista. Poiché l'opposizione popolare sbarcò il passo a quel tentativo, e la pressione delle masse nelle fabbriche e nelle campagne si fece più incalzante, il partito dominante si vide obbligato a ricreare nuove strade. Venne allora il Congresso riformatore di Napoli, e sulla base della collaborazione tra Democrazia Cristiana, Partito Socialdemocratico, Partito Repubblicano e Partito Socialista, nacque il governo di centro-sinistra, con il suo programma che, sotto la spinta delle masse, assunse alcuni limiti impareggiabili di fronte ai più acuti problemi del Paese, ma che tuttavia conteneva un equivoco e una contraddizione profondi.

Noi comunisti riconosciamo gli aspetti positivi di quel programma, a maggior ragione in quanto essi rappresentavano un risultato delle lotte e tenaci lotte da noi condotte. Ma al tempo stesso denunciavamo che la Democrazia Cristiana, non intendendo rinunciare a tutte le ancora e sempre di tutte le fondamenti leve del potere, subordinava gli impegni del centro-sinistra ad una rottura politica di quella unità delle forze operarie e democratiche senza la quale non possono essere battute le resistenze conservatrici. Noi sottolineammo che l'unità politica del movimento operaio era indispensabile per contrastare la manovra democristiana e per imporre la realizzazione di quei limitati impegni di governo.

I fatti hanno dimostrato la fondatezza della nostra denuncia. Le incertezze e i cedimenti del PSI e degli altri alleati di sinistra della DC hanno consentito che essa lasciasse inattuata e poi clamorosamente rinnegata la grande parte degli impegni presi dal governo di centro-sinistra, riaffermando la continuità e la sostanza dell'indirizzo di conservazione sociale e di trascinamento politica che da undici anni l'ha guidata.

Al centro degli impegni del centro-sinistra era il passaggio ad una politica di programmazione, della quale primi ed immediati strumenti e mezzi dovevano essere l'attuazione delle Regioni e un rinnovamento delle strutture dello Stato, la riforma agraria, la riforma democratica della scuola, la nazionalizzazione dell'energia elettrica. Di tutto ciò, grazie ad una vivace battaglia in Parlamento e nel Paese, solo la nazionalizzazione dell'energia elettrica è stata avviata a compimento. Ma anche essa in modo distorto, separato da quello che dovrebbe essere il quadro generale di una nuova politica economica e democratica, senza garantire al Paese tutti i possibili vantaggi della nazionalizzazione, e compromettendo in misura esorbitante i gruppi monopolistici espropriati. Per il resto, ben poco è sostanzialmente mutato rispetto alla politica dei governi centristi. A questa o quella protesta, più acuta di categoria si è cercato di far fronte con provvedimenti isolati, intesi in modo paternalistico, e non rivolti a tracciare una linea di rinnovamento democratico.

Contemporaneamente i rapporti internazionali dell'Italia sono stati mantenuti nell'orbita della cosiddetta «fedeltà atlantica», e cioè a rimorchio dell'imperialismo straniero, della politica di armamenti e di tensione della NATO, degli interessi e delle avventure del colonialismo vecchio e nuovo contro i popoli in lotta per l'indipendenza e il progresso. Ne è rimasta paralizzata ogni possibilità di iniziativa autonoma italiana, anche quando momenti di crisi internazionale acuta e la minaccia ravvicinata di un conflitto atomico imponevano drammaticamente atti di distensione e di salvaguardia della incolumità del popolo italiano. Ne è rimasta paralizzata ogni possibilità di autonomia iniziativa italiana anche quando il formarsi dell'asse De Gaulle-Adenauer all'interno della piccola «Europa dei Sei» ha posto in evidenza tutti i limiti e i pericoli, economici e politici, di un eurocomunismo e di un processo di integrazione economica prigionieri delle strette e della piattaforma politica-militare del MEC.

La rinuncia del governo italiano ad alcune delle basi mistiche americane sul nostro territorio e avvenuta solo quando gli Stati Uniti hanno giudicato tali basi tecnicamente invocabili, e solo per aderire prontamente al progetto di una forza atomica multilaterale della NATO, imperniata sulle basi mobili di missili Polaris che, senza allontanare dal nostro territorio il pericolo della rappresaglia atomica, lo estende a tutto il bacino del Mediterraneo, mentre

apre alla Germania di Adenauer l'accesso agli armamenti nucleari. Il bilancio del governo di centro-sinistra porta dunque una ulteriore conferma all'esperienza complessiva di cinque anni di legislatura, nel corso dei quali solo alla lotta continua dei lavoratori e delle forze democratiche si deve se si sono strappate parziali misure di progresso.

La ricerca di nuove alleanze a sinistra, imposta alla DC da una vasta pressione di massa e di opinione pubblica, poteva essere un primo passo verso l'incontro tra movimento cattolico e movimento operaio, per affrontare unitariamente i grandi e difficili problemi posti all'Italia — nel perdurare delle dure antiche e storiche contraddizioni — dalla nuova condizione di Paese industrialmente avanzato e dall'esigenza di un intervento sempre più diretto dello Stato nel processo produttivo. Ma il trasformismo della DC, la sua organica incapacità di tradurre in coerenti impostazioni ideali e programmatiche le aspirazioni di rinnovamento e di pace delle masse cattoliche, i suoi legami di classe con i gruppi monopolistici, hanno dato alla collaborazione di centro-sinistra con il PSI il carattere di una pura operazione democristiana di potere, rivolta a dividere il movimento operaio e le forze democratiche, a imprigionare il PSI, deformandone la natura di classe, nel sistema di governo della DC e della grande borghesia.

La DC è fallita nella ambiziosa «sfida democratica» che, dal Congresso di Napoli, l'onorevole Moro aveva preteso di lanciare al nostro partito sul terreno delle riforme e delle misure rinnovatrici. Il fallimento democristiano, però, e l'involuzione del centro-sinistra, non possono non coinvolgere anche gli altri partiti, che hanno ceduto alla DC sul terreno del continuo compromesso tattico, senza lottare né chiamare la classe operaia unita alla lotta contro i rinvii, i sabotaggi, gli aperti ripudi del partito dominante.

Così si è giunti alla crisi attuale, così si è determinata la situazione che l'elettorato non solo è chiamato a giudicare ma che esso deve e può modificare con il suo voto. Occorre guardare al di là di questa crisi, vedere la prospettiva di avanzare che sorge dalle cose, operare alla continuità conservatrice della Democrazia Cristiana lo slancio e l'unità delle forze che vogliono la svolta a sinistra. Si può andare e si andrà ad una svolta a sinistra superando le pregiudiziali anticomuniste, rinsaldando l'unità delle forze popolari, isolando e battendo i monopoli, costruendo la DC ad un coerente indirizzo democratico, colpendo la sua vocazione di dominio esclusivo. Altrimenti si avrà un consolidamento del potere dei gruppi oggi dominanti, dei loro indirizzi di politica interna e di

politica estera, con conseguenze gravi non solo per l'Italia ma per l'intera Europa occidentale. L'Italia, infatti, dove la lotta popolare è valsa a salvaguardare le fondamentali istituzioni democratiche e dove la classe operaia ha conquistato con la sua unità forti posizioni di potere, può essere oggi la speranza dell'Europa. Alla condizione che il nostro Paese sappia aprire a se stesso e indicare agli altri paesi europei una strada nuova, originale, per lo accesso delle classi lavoratrici allo Stato, per affrontare e risolvere i problemi che l'impegnoso sviluppo delle forze produttive, la crisi del colonialismo, l'avanzata del sistema mondiale dei democratici hanno fatto maturare. Alla condizione, dunque, che la classe operaia e contadini, gli intellettuali di avanguardia impegnati nella politica interna ed estera dell'Italia, appunto una svolta decisiva, un impegno attivo per la pace e per la democrazia, e per questo sappiano creare le condizioni di una nuova unità, ponendo fine a quel processo di divisione della sinistra che sempre ha aperto la strada alla reazione, che ha precludo la Francia nell'attuale regime autoritario ed ha restituito alla Germania Occidentale la destra più retriva e ai generali nazisti.

Con questa visione, che è anche e soprattutto impegno e volontà di azione politica ed ideale, i comunisti presentano il loro programma agli elettori e li chiamano alla battaglia elettorale come ad un importante momento della lotta democratica e socialista.

Esca dalle Prossime elezioni un Parlamento rinnovato, una composizione, una composizione, nel quale sia ridimensionato il peso opprimente della DC, ridotto drasticamente il suo margine di manovra, di trasformismo, di equivoco, e nel quale trovino espressione le più profonde e genuine esigenze unitarie dei lavoratori.

Porti il voto del 28 aprile un potente impulso alla ripresa di quel processo rinnovatore, diretto dalla classe operaia e dai suoi alleati, che ci ha dato la Resistenza, la Liberazione, la Costituzione.

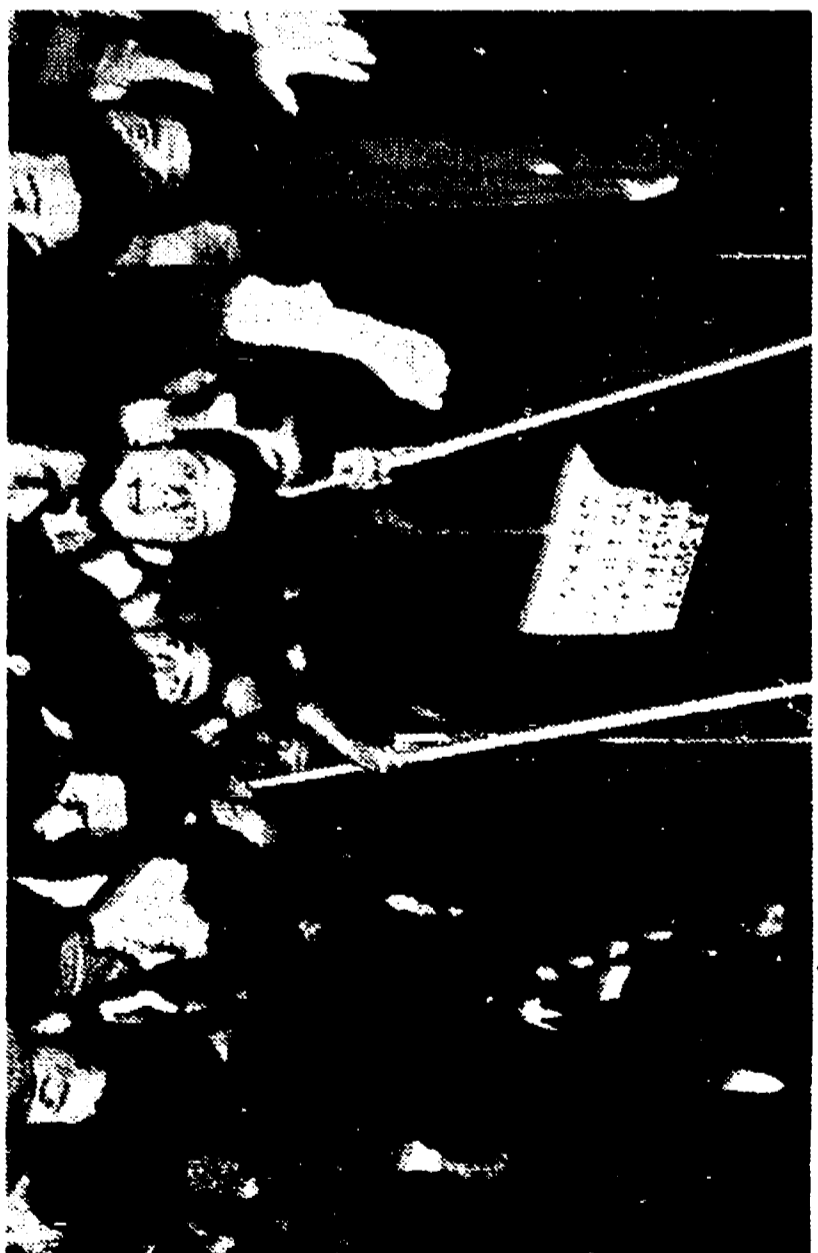
Determini l'avanzata del PCI le condizioni per un profondo rinnovamento democratico.

Sia dunque il voto del 28 aprile un voto per un più forte PCI!

Sia un voto per la pace, per la liquidazione della minaccia atomica, per la distensione, per la coesistenza!

Sia un voto per la libertà, per la democrazia!

Sia un voto per l'avanzata democratica verso il socialismo!



Per una reale svolta a sinistra

La strada della svolta a sinistra e la sola sulla quale possano essere finalmente avviati a soluzione i problemi sociali, economici, di democrazia, di pacifica convivenza internazionale, da cui dipende il progresso del nostro Paese. La nuova legislatura che uscirà dal voto del 28 aprile deve essere capace di compiere tale svolta.

Perché ciò avvenga, condizione essenziale è la sconfitta della DC, e l'unità delle sinistre per battere la DC. Solo una sconfitta elettorale può imporre alla DC un serio mutamento di politica, può rafforzare al suo interno le forze di sinistra e democratiche, può rompere quell'equivoca maggioranza sostanzialmente conservatrice che la governa e che ha condizionato così pesantemente la politica di centro-sinistra.

Condizione di una svolta a sinistra è anche che le destre liberali, monarchiche e fasciste siano battute e ulteriormente indebolite per impedire che la DC, poggiando su di esse, possa ricattare le sinistre come ha fatto in passato.

La condizione fondamentale di una svolta a sinistra è però un balzo in avanti dei voti e della forza elettorale e politica del PCI, il partito della

classe operaia, il partito della classe che vuole rinnovare le strutture della società, il partito che a questo fine indifferente e indifferenza sempre le sue scelte, il partito che presenta un programma coerente di rinnovamento democratico e socialista, il partito più conseguente nella lotta e nell'unità per la attuazione di tale programma.

I comunisti non vogliono — come i reazionari sperano — una rissa elettorale con il PSI e le altre forze democratiche. Nei confronti del PSI e delle altre forze democratiche il PCI sottolinea appunto l'esigenza di una lotta elettorale coerente e unitaria di tutte le sinistre contro la DC, per sconfiggere la DC e per scongiurare con essa la destra liberale, monarchica fascista. L'indebolimento dell'unità politica della classe operaia, la rottura della solidarietà internazionale con la classe operaia dei paesi socialisti, il cedimento a posizioni di anticomunismo, hanno indebolito il PSI di fronte alla DC e l'hanno portato a coprire da sinistra le manovre trasformistiche del partito dominante. È necessario che questa copertura venga strappata via, e che tutte le responsabilità della DC siano messe a nudo di fronte agli elettori da tutte le forze di sinistra.

La questione di fondo è oggi quella di cogliere, al di fuori e contro le attuali equivocate formule di vertice, tutte le nuove possibilità unitarie che, dalle lotte sindacali e politiche di questi anni, sono affiorate per la costruzione di un programma di rinnovamento e per l'azione diretta a realizzarlo. Grave sarebbe non vedere tutti i fermenti nuovi che affiorano in strati sociali sempre più ampi e nelle nuove generazioni. Grave sarebbe non avvertire gli accenti nuovi che si manifestano nello stesso campo cattolico, e che hanno trovato una eco autorevole anche nel Concilio Vaticano II.

Ma fermi e forze nuove non potranno trovare spazio, espressione, slancio, senza una avanzata del Partito Comunista italiano. Non solo perché il PCI è forza necessaria ed essenziale di ogni battaglia volta a colpire lo strapotere dei gruppi monopolistici e le forze della guerra, volta a rinnovare le strutture economiche e politiche, volta a uscire dall'attuale crisi ideale della società capitalistica italiana. Ma perché, senza una avanzata del PCI, la stessa autonomia ideale, culturale, politica delle altre forze di progresso stenterebbe ad affermarsi contro lo strapotere della DC e l'aggressività dei monopoli.

Oggi la garanzia della creazione e dello sviluppo di una nuova unità può essere data solo da un forte balzo in avanti del PCI.

Una vittoria del PCI rappresenta un decisivo contributo all'unità operaia e democratica del nostro Paese, una condizione indispensabile per liberare tutte le forze democratiche, laiche e cattoliche, dal ricatto anticomunista e dalle manovre trasformistiche.